

ex libris

Lasciamo la paura del rosso agli animali con le corna

Graffito, 1968, da «I muri della Sorbona»

sette quattordici

## LE FIGLIE DEL PADRE

Manuela Trinci

Fra l'appellativo «zerbino spelacchiato» e un altro quale «cetriolo senza cervello», le ragazzine-con-la-testa-sulle-spalle preferiscono, ovviamente e di gran lunga, il primo.

Sarà perché sono reduci da un'infanzia inappetente giocata a colpi di pappa infilati giù, per la gola, sarà perché sono sempre state considerate delle «pappamolle» incapaci - senza il sostegno materno - di allacciarsi le scarpe, portare lo zaino e imburrarsi il pane a colazione, sarà perché con la mamma hanno altri antichi quanto inspiegabili rancori, che aborriscono qualsiasi declinazione del «rosa» e leggono *Le tigri di Mompracem* di Salgari. In altre parole, fra critiche e rabbie leonine contro la mamma, loro stravedono per il babbo, opponendo con questo alla «natura emotiva» del potere materno - con quanto di irrazionale, viscerale e corporeo ha in sé - la lucidità dell'intelligenza e della ragione, associate, per

contrasto, alla figura paterna. Ragazzine che sanno il fatto loro, brave a scuola e amiche leali, eppure, spesso, maldestre nei movimenti e insicure (quasi quanto Virginia Woolf) su quale abito indossare a un compleanno. L'impressione, più profonda, è che ci sia in loro una sorta di disagio a risiedere concretamente nel corpo e un qualcosa di sbagliato o di incerto nel definirsi femmina generata da femmina. Un po' fa parte dell'età. A dodici, tredici, anni il legame con la mamma, reduce dalle complesse vicende infantili, normalmente oscilla fra un eccesso di vicinanza, di adesività e un eccesso di lontananza, di rifiuto. Tuttavia, in alcuni casi, è proprio questo il momento in cui la ragazzina si allontana da una madre oscuramente avvertita come una medusa dai mille tentacoli. È l'impatto col continente nero della femminilità, annotava Freud. L'uroboro, la terrificata identità arcaica fra madre e



figlia, dalla quale la figlia deve emergere per realizzare l'individuazione, il proprio destino di donna, sosteneva la Von Franz.

Per questo alcune bambine, spaventate dal fantasma, inglobante e possessivo, di una madre arcaica, tentano di arginare la istintualità femminile da cui si sentono minacciate coltivando le qualità più mentali, più spirituali e «paterne». Un'identità femminile organizzata per contrasto alla madre e adombrata da quel «complesso paterno» che, al negativo, osservava Jung, tenderà poi ad estraniarle dagli affetti.

Piccole Minerva sbocciate dalla testa di Zeus o geppettiane Pinocchiette, le «figlie del padre», sostengono i sociologi, non suscitano, di solito, grandi passioni amorose: non perdono facilmente la testa! Eppure, rese immortali dalla penna della Alcott con il trattato dell'intrepida Jo, cantate da Battisti con *Una donna per amico*, oggi rivivono con la tormentata Ada (in *Arrivederci piccole donne* di M.Serrano, Ed. Feltrinelli), tutta la fatica di una «piccola donna» per trovare una propria identità in un mondo maschile.

### CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
Beethoven

in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
Beethoven

in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

Maria Serena Palieri

Sabina Guzzanti racconta che in Inghilterra, dove ha fatto tappa per il film-inchiesta sulla satira che sta realizzando, un collega, Rory Brenner, popolarissimo volto della tv Channel 4, l'ha presentata alla troupe dicendo: «Questa è Sabina Guzzanti, una bravissima attrice satirica. È qui da noi perché nel suo Paese la satira non si può fare». Sabina spiega: «In quel momento mi si è stretto il cuore». Ha percepito cioè, con totale evidenza, guardando da fuori, ciò che sta succedendo in Italia. Ma perché, le chiediamo, ha deciso di realizzare questo documentario?

«Sta diventando luogo comune che gli artisti di politica non debbano parlare. E siccome in genere la censura, quando si abbatte su uno spettacolo, usa l'argomento "questa non è satira", io sono andata in giro a chiedere cos'è, appunto, la satira» ribatte. «L'ho chiesto a un latinista, Luciano Canfora, perché c'è un problema culturale enorme (in realtà dice "enooorme"). Loro (chi siano "loro" è chiaro, ndr) non sanno cosa questo genere sia, pensano che sia "facce ride". E siccome non ridono, perché parla di loro, censurano. Poi sono andata in Olanda, Inghilterra, Spagna, Francia, a intervistare i miei colleghi».

Dunque, il documentario è un seguito, nel tempo, della vicenda RaiOt, *Armi di distrazione di massa*, la trasmissione televisiva apparsa come uno straordinario fiore fuori stagione sulla Rai a novembre 2003, ma bloccata al volo dopo la prima puntata - a seguito della denuncia di Mediaset per diffamazione e dopo un intermezzo da commedia degli equivoci tra la presidente dell'epoca a viale Mazzini, Lucia Annunziata, e il direttore generale Flavio Cattaneo - con l'argomento, appunto, che «non era satira». La trasmissione, pochi giorni dopo, traslocò armi e bagagli all'Auditorium di Roma, da dove - mentre una folla da manifestazione la vedeva sugli schermi disposti nella cavea - andò in onda sul circuito Emily Tv. Poi, l'anno successivo, è diventata la base per lo spettacolo *Reperto RaiOt*, uno show ambientato in un immaginario «Museo della Resistenza al regime mediatico» e popolato dalle

«Reperto RaiOt» è ora un libro-dvd primo titolo di una nuova iniziativa editoriale multimediale

*L'attrice sta lavorando a un'inchiesta sulla satira, chiede a uomini di cultura di spiegare cosa sia questo genere di spettacolo e gira l'Europa per intervistare i colleghi «All'estero non mi sono mai imbattuta in casi di censura, non esiste nei paesi evoluti»*

## L'INTERVISTA SABINA GUZZANTI Come ridere del pensiero unico



### la collana «Senzafiltro»

## Comici e impegnati dal teatro alla libreria

Sullo schermo scorrono scene di *Fascisti su Marte*, il film che Corrado Guzzanti ha in gestazione da un paio d'anni e che, giura ora, uscirà a settembre. Poi, «dopo il quarto d'ora nelle sale», autoironizza, diventerà un dvd che arriverà in libreria, con libro abbinato, per la nuova sigla BURsenzafiltro. Libri&Video, i matrimoni dunque continuano. Stavolta gli sposi si chiamano appunto Bur e Ambra Jovinelli. Da un lato una «factory» collaudata che produce i contenuti: l'Ambra Jovinelli, l'antico tempio romano dell'avanspettacolo rilevato quattro anni fa da Serena Dandini e dove ha trovato casa un gruppo di comici, ma anche interpreti del cosiddetto «teatro civile», nonché musicisti. I Guzzanti, Neri Marcorè, Francesco Paolantoni, Paolo Rossi, Daniele Luttazzi, Lella Costa, Paolo Hendel, Gene Gnocchi, Marco Paolini, Ascanio Celestini, Nicola Piovani, Fiorella Mannoia. Più d'uno estromesso con fragore (Luttazzi, Rossi, la Guzzanti) o in modo più ovattato dalla tv, da quando Berlusconi regna. Dall'altro lato un'editrice (da sempre Rizzoli, con la nuova dignità di sigla in proprio dall'ottobre 2003), che per antica abitudine simboleggia in Italia il libro per antonomasia: i Bur sono stati i volumetti a poche lire, ma con apparati critici perfetti, su cui dal dopoguerra si sono formate generazioni di lettori. L'Ambra sbarca in Bur per

un motivo semplice: perché in Rai non c'è più spazio e, dunque, bisogna cercare altre formule editoriali e altri circuiti di distribuzione. La libreria, appunto. La Bur si converte al multimediale perché rende (in realtà una prima esperienza era stata fatta negli anni scorsi con Gino e Michele) e perché, ci spiega il direttore Lorenzo Fazio, punta sulla scommessa di veicolare «contenuti alti» con media più popolari del libro puro.

Caratteristica della nuova collana: i dvd sono usati come un supporto per operazioni editoriali svariate, lo spettacolo, l'inchiesta giornalistica, il documentario, lo show musicale. Mentre l'abbinata col libro costringe a cimentarsi con la pagina scritta anche chi finora non l'ha fatto. Vediamo i primi titoli (ne sono previsti - spiega il direttore editoriale dell'Ambra Nicola Fano - otto l'anno): partiti con *Reperto RaiOt* (il libro, qui, oltre al testo dello spettacolo di Sabina Guzzanti porta materiali documentari e sentenze), si passerà, in maggio, a un altro testo censurato dalla Rai, *Questa sera si recita Molière* di Paolo Rossi; poi *Abbecedario*, con il meglio delle trasmissioni tv di Serena Dandini; un prodotto più sui generis, *Concerto fotografato* di Nicola Piovani; un documentario su Gian Maria Volonté; una raccolta del *Caso Scafroglia* di Corrado Guzzanti (l'esilarante serie con le imitazioni di Bossi e Tremonti che litigano sulla falsariga del *Sorpasso* di Dino Risi); l'*inchiesta sulla censura* di Sabina Guzzanti e, per finire l'anno, un documentario di Alberto Nerazzini, Stefano Maria Bianchi e Paolo Mondani, giornalisti della scuderia di *Sciuscià* di necessità trasformati in produttori di se stessi. In sala c'è, infatti, Michele Santoro. E fa effetto, che effetto, quest'adunata di censurati, epurati, esiliati dalla Rai, costretti a cercare casa altrove. **m.s.p.**

Un momento di «Reperto RaiOt» di Sabina Guzzanti ora in un libro-dvd che inaugura la nuova collana multimediale Senzafiltro

ormai classiche imitazioni di Berlusconi (che ogni tanto, come gli uomini d'onore, parla in siciliano) e D'Alema, Maria De Filippi (che intervista Edipo) e Barbara Palombelli, Buttiglione e la Annunziata. Un testo scritto con Curzio Maltese, Marco Travaglio e Carlo Giuseppe Gabardini e diretto da Giorgio Gallione, col quale l'attrice ha percorso in tournée tutta l'Italia. E che, ora, in dvd con libro a fianco, è il primo titolo della collana multimediale Senzafiltro, nata dalla joint venture tra Biblioteca Universale Rizzoli e il Teatro Ambra Jovinelli, della quale parliamo sempre in questa pagina. Ed è appunto nel teatro da dove Petrolini, alias Nerone, «incendio Roma intera» che incontriamo l'attrice. Pelle di velluto, occhi lampeggianti, Sabina Guzzanti, fuori dai panni di scena, è un singolare miscuglio di spirito tagliente e modi morbidi. Quando parla del suo pubblico è, in certi momenti, addirittura accudente, materna.

«In realtà dopo la televisione dovevo tornare in tournée con il mio testo precedente, *Giuro di dire la varietà 2*. La vicenda della censura mi ha scosso, non ero abituata a ricevere tutti quegli insulti sui giornali, mi hanno dato perfino della tossicodipendente», continua a raccontare. «Per un periodo ho pensato di smettere. Ho mandato a Valerio Terezio, il direttore generale dell'Ambra Jovinelli, un sms: "La tournée te la fai da solo, io emigro". Poi invece ho reagito. E da tutto questo è venuto fuori quello che io

considero il mio spettacolo migliore. Sì, parlo di politica, ma con una struttura drammaturgica perfetta. Quindici minuti, all'inizio, in cui discorro dell'Italia di oggi come se la vedessi dal futuro. Poi saluto, me ne vado e i tecnici cominciano a smontare la scena. Il pubblico crede che lo spettacolo sia finito davvero, e quando la sala è bella calda, io rientro e chiedo: "Protestate perché lo spettacolo è corto? Non protestate per altro e vi indignate per questo?". Poi comincio a riflettere, come tra me e me, ad alta voce. E il pubblico dialoga. Ogni sera questa è la dimostrazione che oltre al Pensiero Unico di pensieri diversi, in giro, ce ne sono tanti».

«Reperto RaiOt» è un testo che, nel corso di quest'anno, è rimasto aperto all'attualità. Quali sono le notizie che hanno fatto modificare il copione? Insomma, quali sono stati per Sabina Guzzanti gli avvenimenti-chiave del 2004-2005?

«Lo spettacolo parla soprattutto di mass media e censura. Quindi ho monitorato rigorosamente Vespa, perché è l'esempio più perfetto di manipolazione mediatica. E, quando ho avuto la forza di guardare tutto *Porta a porta*, l'ho usato. Poi la guerra. Le elezioni americane. La corsa del nostro centrosinistra a dire che bisognava ritirarsi dall'Iraq, quando sembrava che vencesse Kerry e, subito dopo, appena ha vinto Bush, il contordine "andarsene? No, non si può". Fino a ieri sera, ero in scena a Sassari e ho spiegato che Fassino ora elogia il metodo di Bush per esportare la democrazia. Il pubblico non ci credeva. Io ho spiegato: "È proprio così. Ma è onesto da parte sua dirlo adesso, prima delle elezioni. Così sappiamo chi non dobbiamo votare"».

Le capita spesso di scoprire che il pubblico - benché il suo sia già di per sé selezionato - ignori delle verità?

«Sì. Mi succede, per esempio, quando leggo in scena dei brani della sentenza del processo Andreotti, quello dove si dice che fino all'80 era amico dei mafiosi. Gli spettatori hanno letto sui giornali che è stato "assolto" e cominciano a mormorare. Lo sento: si vergognano di non sapere».

Lei rivendica la struttura drammaturgica a oltrageria di questo spettacolo. Altre volte ha rivendicato con orgoglio di aver riportato in tv, per le sue imitazioni, le maschere di lattice che nessuno usava più dai tempi di Alighiero Noschese. Dietro la faccia della Guzzanti pasdaràn batte un cuore di teatrante pura?

«Il lato tecnico è l'aspetto rilassante del mestiere. Da Aldo Tronfo, in Accademia, ho imparato che il teatro è artigianato. Devi sapere come si mettono le cantinelle, come si usano le luci. E spostare l'attenzione sulla misura della maschera, sulle proporzioni, concentra e rilassa».

Svolgendo la sua inchiesta sulla satira, per il documentario, si è imbattuta, all'estero, in casi di censura?

«Mai. Ho saputo che in Olanda la regina si è adombrata perché una giovane attrice le faceva l'imitazione. Ma c'è stata una rivolta di popolo e la regina si è azzittita. No, non esiste al mondo che, in un paese evoluto, si censuri la satira».

In Italia sì. Forse non siamo un paese evoluto.

TI MANCA LA SATIRA? RIACCENDILA

LIBRO+DVD



BURsenzafiltro

www.bur.rcslibri.it

RCSEdit